

Stavano viaggiando in pullman con due insegnanti e i compagni quando sono stati assaliti da quattro banditi

## Gita del terrore per 5 studentesse Usa Stuprate e rapinate in Guatemala

I giovani sono studenti di una piccola università vicino Washington e stavano rientrando da un viaggio studi. I banditi sono stati tutti arrestati. È allarme per le aggressioni agli stranieri anche nel vicino Messico.

NEW YORK. Alla fine di un viaggio studi in Guatemala per conoscere le culture dei popoli dell'America centrale, cinque studentesse del St. Mary's College hanno vissuto l'incubo peggiore della loro vita. Nel pomeriggio di venerdì scorso sotto la minaccia di armi da fuoco sono state derubate e stuprate da quattro banditi mentre tornavano a Città del Guatemala dalla regione archeologica di Peten con il resto della loro classe. È una tragedia che suona l'allarme per tutti i visitatori del Guatemala e del Messico, due paesi dove la criminalità ha raggiunto livelli insostenibili. Le sue vittime non sono solo gli americani, ma anche i cittadini europei attratti dalle bellezze naturali e dai siti archeologici della regione. Verso le 15 e 30 di venerdì il pulmino con 13 studenti, due professori e un amministratore di St. Mary's, piccola università a un'ora di macchina da Washington, stava viaggiando lungo la Pacific Highway nelle vicinanze della cittadina Santa Lucia Cotzumalguapa. Bill Roberts e Jorge Rogachevsky, due docenti veterani di viaggi nell'America centrale, accompagnavano il gruppo di studio in una visita alle rovine dei Pipils, una civiltà non Maya vicini agli indiani del Messico che parlano una lingua nahuatl. All'improvviso il pulmino ha incrociato un pick-up carico di uomini che gli hanno fatto segno di arrestarsi. Ma l'autista, indovinando che fossero dei banditi, ha continuato il suo viaggio, fino a quando non è stato costretto a fermarsi dai colpi di pistola che sono partiti dal pick-up. Quattro uomini armati hanno fatto scendere tutti i passeggeri, gli hanno condotti in un campo vicino di canna da zucchero, gli hanno derubati di tutti i loro possedimenti, e poi hanno stuprato cinque ragazze, tutte dai 18 ai 20 anni. Gli altri,

terrorizzati, sono stati costretti a tenere la testa bassa e guardare per terra, senza intervenire. Ma un'automobilista che passava da quelle parti ha avvertito la polizia, che è arrivata entro un'ora e mezza dall'inizio del sequestro, e ha messo in fuga i banditi sparando per aria. Tutti gli americani sono rientrati a casa durante il week-end, e due dei banditi sono stati arrestati, ma le autorità del Guatemala non hanno pubblicizzato l'episodio prima che l'ambasciata americana prendesse l'iniziativa. Il Guatemala non è mai stato un paese tranquillo. Da un anno a questa parte una guerra civile che dura da 36 anni si è chiusa con una tregua. Ma il bilancio di quel conflitto è di più di 100mila morti e 40mila dispersi, soprattutto indiani e simpatizzanti con la guerriglia di sinistra. Dalla tregua, la criminalità comune ha subito un escalation, prendendo a bersaglio in modo particolare i turisti, che sono visibilmente più ricchi dei locali. E alle rapine spesso si accompagna la violenza, che per le donne si traduce in stupro. Per gli studenti di St. Mary's, che da tre anni si recano in Guatemala durante le vacanze e non hanno mai incontrato problemi simili, lo shock è stato enorme. Ma la violenza subita dalle ragazze non è neanche una gran sorpresa, dato che il dipartimento di Stato ammonisce da anni i cittadini americani a non considerare l'America centrale una regione tranquilla. Ci è voluto un episodio del genere però per avvertire il pubblico più in generale dei pericoli esistenti per i turisti. Il Guatemala fa di tutto per nascondere la verità sulle condizioni di sicurezza delle sue strade. Nel vicino Messico, la situazione è talmente grave da tanto tempo, che finalmente anche le autorità locali ne riconoscono la portata. Uno dei motivi del crescere della criminalità, oltre

all'aumento del tasso di disoccupazione che la svalutazione delle monete locali, è l'inefficienza e la corruzione della polizia. Sia in Guatemala che in Messico i banditi agiscono indisturbati, a volte in combutta con la polizia. In Guatemala è assolutamente proibito viaggiare in macchina sull'autostrada dopo che scende la sera. A Città del Messico è proibito prendere un taxi per strada, perché i maggiolini della Volkswagen verdi e gialli - ce ne sono più di 112mila - sono gestiti da racket di ladri che sequestrano e derubano i passeggeri, dopo aver imbarcato altri banditi armati, in attesa ai bordi della strada. È notorio che Città del Messico si può viaggiare solo su radiotaxi che vengono ordinati per telefono, ma recenti rapporti indicano che anche questa è una scelta pericolosa. Mascherati da radiotaxi, le auto dei banditi intercettano le chiamate e si presentano alla porta degli hotel per caricare ignari turisti. In un anno e mezzo sono stati duemila gli episodi di sequestro. A dicembre un americano è stato ucciso in pieno giorno da un tassista durante il tentativo di rapina fallito, proprio nella zona più ricca di Città del Messico. Il suo assassino è stato arrestato poco dopo, insieme a tre complici, quando un venezuelano rapinato e picchiato dagli stessi criminali qualche giorno prima li ha riconosciuti. Ma i quattro sono stati rilasciati subito, e un giudice li ha definiti «moderni Robin Hood», suscitando le proteste dell'ambasciata americana. Solo due anni fa però nessuno parlava dei pericoli per i turisti in Messico, quando sembrava più importante assicurare la presentazione di questo paese come moderno e civile, un partner commerciale modello.

Anna Di Lello

## Violentate per anni dagli zii Erano premiate con le caramelle

BOLOGNA. Hanno tenuto per sé per anni il terribile segreto che aveva sconvolto la loro infanzia: gli abusi sessuali di ogni tipo subiti dagli zii, i due giovani fratelli del papà. Violenze atroci, che una delle vittime aveva cominciato a conoscere quando aveva appena quattro anni. Stupri avvenuti quando le piccole, tre sorelle trapiantate con i genitori dalla Calabria in un paese dell'hinterland bolognese, avevano meno di dieci anni. Per costringerle al silenzio, chicche e dolcetti in regalo e la promessa di una bambola a Natale. In cambio le nipotine dovevano soggiacere ai turpi desideri dei due giovani. Dopo ogni violenza consumata tra le pareti domestiche, con una mano dell'aguzzino a tappare la bocca della vittima perché le sue grida non richiamassero l'attenzione di altri familiari - arrivava la caramella e un ordine: «Su, da brava, ora vai dall'altro zio». Il dramma delle tre sorelline (che oggi hanno 15-16 anni) è emerso, casualmente, soltanto ora. Le violenze, invece, risalgono al '91-'92, quando le bimbe rimasero per alcuni mesi ospiti in casa dei nonni e degli zii in Calabria mentre i genitori si trasferivano in provincia di Bologna per lavoro. Per questo, essendo trascorso molto tempo dai fatti, i due zii (che hanno oggi 28 e 34 anni) sono stati soltanto denunciati per violenza sessuale su minori. Alcuni abusi sarebbero avvenuti anche dopo il trasferimento delle bimbe nel Bolognese. Almeno in un'occasione lo zio più anziano fu ospite in casa del fratello e della cognata e approfittò del fatto di essere stato messo a dormire nella camera delle sorelline. Fu in quella circostanza che la madre sorprese il cognato sotto le coperte con una delle bimbe, ma questo non bastò per concretizzare i suoi sospetti in una denuncia. La scoperta del dramma delle tre sorelle è avvenuta in modo del tutto casuale, durante un recente intervento dei carabinieri nell'abitazione della famiglia per sedare una lite tra i coniugi. «Se raccolto certe cose, scoppia una bomba», si è lasciata sfuggire la donna per rabbia nei confronti del marito. L'indagine e i colloqui delle ragazzine con gli psicologi hanno alzato il velo sugli orrori della loro infanzia.

Serena Bersani

Privacy: «Ci vuole una legge»

## Monito del Garante al Viminale «Vietato l'accesso agli elenchi abbonati»

ROMA. Nessuna «schedatura» indiscriminata degli abbonati telefonici negli elenchi del Viminale, prima che venga definita una legge o un decreto che stabilisca i casi nei quali intervenire. Questo il parere che il garante della privacy, Stefano Rodotà, ha pronunciato ieri, rispondendo così ai ricorsi presentati ad ottobre dal Codacons, dalle associazioni dei consumatori e da un gestore di telecomunicazioni. Una dichiarazione già espressa, ma che ora ripropone l'urgenza di una regolamentazione in materia: «Il Centro di elaborazione dati del Dipartimento di pubblica sicurezza potrà accedere agli elenchi di tutti gli abbonati telefonici e degli acquirenti di carte per telefoni cellulari quando saranno definite specifiche garanzie per i cittadini». Nell'ottobre scorso era scoppiata una polemica sul rischio che con le nuove tecnologie di comunicazione si potesse avverare la profezia sul «grande fratello». Cinque righe di un decreto (terzo comma dell'art. 17 del regolamento 318 che recepisce la direttiva comunitaria), pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» il 22 settembre del '97, lo dicevano chiaramente: «Ogni organismo di telecomunicazione deve rendere disponibili, anche telematicamente, al centro elaborazione dati del ministero dell'Interno gli elenchi dei propri abbonati e di tutti gli acquirenti del traffico prepagato della telefonia mobile». Come se automaticamente gli abbonati alla Telecom o chi avesse acquistato una carta prepagata Omnitel, dovessero ritrovarsi inseriti, anche senza aver commesso nessun reato, nelle liste del Ced, il «cervellone» del Viminale. E magari finire anche nel sistema di Schengen. Fu la stessa Tim a chiedere chiarimenti sulla le-

gittimità delle disposizioni, poi partirono le denunce del Codacons, che annunciò un ricorso al Tar; il Garante si disse subito contrario, lamentando anche il fatto di non essere stato consultato. Il caso finì in Parlamento, sollevato dal pidessino Claudio Petruccioli e da Antonio Falommi (Sd) e sia il sottosegretario Michele Lauria che il ministro delle Telecomunicazioni, Antonio Maccanico, bloccarono il decreto. Non era però la prima volta che si affacciava il rischio, subito rientrato, di «schedature» telematiche: nella primavera del '96 Massimo Brutti, allora presidente del Comitato parlamentare sui servizi di sicurezza, chiese spiegazioni sulla trasmissione dei dati telefonici inviati dalla Telecom al ministero.

Una materia estremamente delicata, sulla quale il garante sollecita il governo perché «vengano individuate in maniera più precisa le finalità di indagine giudiziaria o di pubblica sicurezza da perseguire». Un problema che anche gli altri paesi della Ue stanno affrontando. Il comma «maledetto» fu inserito, come ammise Lauria, su sollecitazione della Direzione nazionale antimafia quindi, precisa il garante, le finalità che permettono l'inserimento di nominativi nel «cervellone» devono essere «collegate alla prevenzione di gravi reati o di specifici illeciti», mantenendo salve le garanzie per i cittadini. Entro giugno '98 il governo dovrà varare i decreti sulla trasmissione di dati, anche in materia sanitaria e su Internet. Ma attenzione, conclude l'authority: «È indispensabile l'utilizzazione non di un regolamento ma di una legge o di un atto con forza di legge».

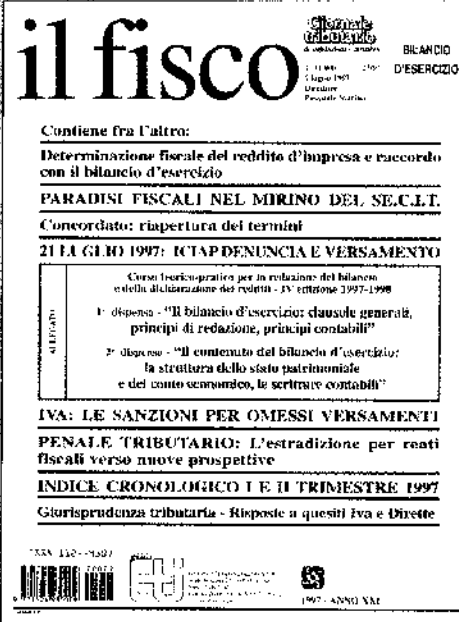
Natalia Lombardo

# Oggi più che mai!

con tutte le novità della nuova riforma Visco è indispensabile leggere la

## RIVISTA il fisco

Per avere a disposizione la più estesa raccolta organica delle leggi tributarie, delle circolari e note del Ministero delle Finanze, delle sentenze tributarie (commentate e annotate), di risposte a centinaia di quesiti dei lettori, insomma di tutto quello che è necessario per una maggiore tranquillità amministrativa nelle aziende importanti!



### ABBONAMENTI

- Abbonamento 1998, 48 numeri settimanali oltre 10.000 pagine, L. 460.000.
  - Abbonamento biennale 1998-99, 96 numeri, L. 840.000
- Versamento con assegno bancario NT, o sul C/C postale n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma  
Informazioni: Tel. 06/3217774 - 3217538 - Fax 06/3217466 - 3217808

### ATTENZIONE

La rivista "il fisco" è l'unica, da ventuno anni, a chiamarsi "il fisco", non ha e non ha mai avuto riviste "figlie" o "sorelle" con il titolo FISCO (accoppiato magari ad altri nomi). La rivista "il fisco" raccoglie i suoi abbonamenti con versamenti diretti esclusivamente tramite servizio postale a mezzo invio assegni bancari o con versamenti sul conto corrente postale n. 61844007, intestato a ETI S.p.A. - Viale G. Mazzini, 25 - 00195 Roma. Non raccoglie assolutamente abbonamenti tramite agenti o procuratori a nome della rivista "il fisco". Diffidate delle richieste fatte per telefono o con lettere o con visite di procuratori o agenti che chiedono di incassare le quote di abbonamenti alla rivista "il fisco". In caso di richieste in tal senso Vi consigliamo di rivolgervi alla Polizia o ai Carabinieri. Grazie!

